

ANTONIO MELUZZI

S. CASSIANO MARTIRE IMOLESE

Sento il dovere di interpretare la voce della Chiesa imolese nel ringraziare tutti coloro che si sono interessati, e continueranno a farlo con oculata saggezza, della zona degli scavi di Villa Clelia. È una zona molto maltrattata nel passato, anche recente, che rappresenta per noi uno dei luoghi più sacri: qui furono le tombe dei nostri santi protettori per un lungo periodo di storia, non sempre pacifica e felice (anche gli scavi hanno rivelato vari strati attestanti devastazioni e incendi), qui sono state, forse già da tempo disperse, le tombe di molti nostri vescovi. È un patrimonio di ricordi che non deve deperire più e deve diventare, di qui in avanti, una testimonianza accessibile a tutti.

Io ricordo che, bambino, seguivo spesso mio padre e padre Serafino Gaddoni nelle loro passeggiate pomeridiane; talvolta, giunti nella zona di via Villa Clelia, nella curva del podere "Barona", guardando verso la via Emilia, nella zona rialzata che allora era solo campo coltivato, parlavano del Castello di S. Cassiano che per me allora era un nome lontano e incomprensibile. Si tratta press'a poco della zona degli attuali scavi. Penso però che sia necessario, se ancora è possibile, prendere in considerazione un'area un poco più vasta, dato che gli edifici che i documenti ricordano sono più di uno: la basilica di S. Cassiano poi cattedrale, con la sede del vescovo e dei canonici con portici e adiacenze, l'ospedale di S. Vitale con la sua chiesa, il monastero di S. Donato, ecc. Vi si può aggiungere l'ospedale di S. Giorgio, anch'esso con la sua chiesa, sul torrente Correcchio. Questi edifici che non sorsero tutti insieme, giunsero però quasi contemporaneamente al traguardo della distruzione. Per ora gli elementi

ritrovati non sono pochi, e vanno aggiunti ai reperti a singhiozzo del passato. Con l'auspicio di vedere continuare l'opera intrapresa, proviamo ad occuparci del problema da una certa angolatura.

Cassiano è un martire cristiano, un testimone: penso che non fosse l'unico cristiano di *Forum Cornelii*. Egli fa parte del piccolo gruppo dei martiri della nostra regione che la critica giudica autentici. Tuttavia, pur essendo certi della sua storica esistenza, ben poco sappiamo di lui. La fonte più antica è il carme *Peristephanon* di Prudenzio (1), scritto vari anni dopo la morte di Cassiano. È però sorprendente la grande diffusione del culto di questo martire già lungo il secolo V, documentata dalle opere musive di Ravenna, nella cappella vescovile e in s. Apollinare Nuovo, e dalle dediche di chiese e altari in Emilia, in Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio, in Campania, in Lombardia, nel Veneto, e specialmente a Sabiona-Bressanone in Alto Adige. Là sorse la leggenda secondo la quale egli ne sarebbe stato il primo vescovo. Questa, riecheggiata in Imola nel secolo XIII, diede origine anche qui all'equivoco dell'episcopato di Cassiano. Poco sappiamo anche sull'origine del cristianesimo da noi e sulle tappe della sua diffusione. Ambrogio di Milano nella sua nota lettera dell'anno 379 parla di una chiesa che è *ad Forum Cornelii*, già costituita e momentaneamente mancante del suo vescovo, quindi sorta precedentemente.

Ma seguiamo la pista di Cassiano, martire e non vescovo. Egli subì il martirio durante una *tempesta saeva*, termine biblico usato da Prudenzio per indicare una persecuzione. La data di questa persecuzione, esaminando le date e le circostanze delle varie persecuzioni generali, non ci è nota. La tradizione vuole che si trattasse della persecuzione di Diocleziano e Massimiano del 303-304. Si sono fatte anche recentemente altre ipotesi che, per la verità, sembrano poggiarsi solo su deboli congetture.

Possiamo pensare che il suo corpo sia stato sepolto, senza

(1) C.A. Prudentii, *Passio Cassiani Forocorneliensis, Peristephanon*, IX, PL, XL, Parisiis 1846. Su s. Cassiano vd.: S. Ambrosii, *Epistularium*, I, II, 8, PL, XVI, Parisiis 1845; A. Agnelli, *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, RIS², I, Bologna 1924; F. Lanzoni, *Le Leggende di S. Cassiano d'Imola*, Forlì 1913; G. Lucchesi, *Stato attuale degli studi sui Santi dell'antica Provincia Ravennate*, «Ravennatensia», Cesena 1969; S. Gaddoni - G. Zaccherini, *Chartularium Imolense*, Imola 1912; M. Martelli, *Imola antica nella storia della sua prima Cattedrale di S. Cassiano*, «Atti Assoc. Imola Storico-Artistica», IX, Imola 1977; M. Bless-Graber, *Cassian von Imola*, Bern 1978; R. Ronchi, *Problemi filologici e aspetti letterari della produzione agiografica relativa a S. Cassiano di Imola tra V e XIII secolo*, ds. in Archivio S. Maria in Regola, Imola.

speciali distinzioni, in uno dei cimiteri romani, fuori della città, nella zona di cui parliamo. Dopo non molti anni e in epoca di maggiore pace religiosa, i suoi correligionari costruirono sulla tomba un *martyrion* o *memoria*, come quelli che sorsero lungo il secolo IV anche altrove, come conseguenza della diffusione del culto dei martiri, già documentato dai graffiti delle catacombe romane e accennato nel *Martyrion Polycarpou*. Questo culto si svolgeva specialmente nel *dies natalis*, cioè giorno della morte, e nel luogo stesso della deposizione. Culto funerario, quindi, che ebbe presto bisogno di più spazio e di un altare perché ebbe il suo punto culminante nel rito eucaristico. Cipriano nella sua Epistola XII dice: *et celebrentur hic a nobis oblationes et sacrificia ob commemorationem eorum*. La presenza dell'altare è ricordata da s. Agostino nel Sermone 110 dove egli parla della *mensa Cypriani in qua sacrificium Deo, cui ipse oblatus est, offeratur*. Con l'aumento del piccolo gruppo dei partecipanti, l'edificio angusto iniziale si allarga e diviene una cappella o oratorio, fino a che si giunge alla vera e propria chiesa, detta quasi sempre basilica cimiteriale perché sorta entro un cimitero. Anche nel caso di Cassiano si ebbe, molto presumibilmente, prima il *martyrion*, poi la cappella, che Prudenziò visita nel 403 e che in qualche modo descrive nel canto IX del suo *Peristephanon*:

*Stratus humi, tumulo advolvebar, quem sacer ornat
Martyr dicato Cassianus corpore.*

E ancora, obbedendo alle parole del custode:

*Pareo, complector tumulum, lacrymas quoque fundo:
Altar tepescit ore, saxum pectore.*

Prudenziò pone nel discorso dell'*edituus* l'accenno ad una fonte scritta: *historia tradita libris*. Sarebbe la prima fonte storica del nostro venerato martire. Di fatto, però, anche lo stesso Prudenziò non se ne serve e riferisce quanto ha visto in un dipinto sulla parete e quanto gli narra il solerte custode. L'accenno alla fonte scritta potrebbe essere un mezzo usato per aumentare la credibilità. Egli stesso, quindi, diviene la prima fonte di notizie su s. Cassiano, dalla quale attingono, più o meno bene, tutti gli altri.

Nel medesimo luogo sorgerà poi la basilica cimiteriale. Non sappiamo quando. A me piace, almeno come ipotesi di lavoro, pensare che nella costruzione di essa abbia avuto un suo ruolo s. Pier Crisologo, arcivescovo di Ravenna che morirà nel 450

e che sarà sepolto accanto alla tomba di s. Cassiano, secondo la testimonianza di Agnello e secondo la ininterrotta tradizione imolese. In questi ultimi tempi sono sorte molte discussioni su questo argomento; si è arrivati a volere cancellare il nome di Pier Crisologo dalla storia imolese. Io penso però che non sia così facile farlo e che, almeno, la pista che lo vuole imolese sia altrettanto attendibile di quella contraria nel procedimento indiziario intorno alla sua vita. Pensarlo imolese, vederlo partecipe alla costruzione della basilica in onore del santo martire Cassiano, ci rende più facile capire la sua scelta circa il luogo della sua sepoltura.

L'insediamento della comunità cristiana col suo vescovo e il presbiterio attorno alla tomba di s. Cassiano deve essere avvenuto solo in un secondo tempo, quando la basilica fu promossa cattedrale. I reperti degli scavi attuali, che però debbono essere ancora attentamente studiati e datati, sembrano portarci insistentemente al secolo VI. Dobbiamo notare che non siamo completamente sicuri che i muri ritrovati siano proprio quelli della basilica cassianea e ancora che, in caso affermativo, noi non ne abbiamo trovato il cuore, che era certo il presbiterio, il luogo della sepoltura dei santi protettori, la "confessione" di cui si ha memoria in un documento del secolo XII. Potremmo pensare ad un ampliamento o a una trasformazione architettonica avvenuta nel secolo VI.

Seguiranno poi altre distruzioni e altri rifacimenti, fino a che non si giunge alla distruzione più grave del 1151, dopo la quale la ricostruzione viene solo molte volte promessa e realizzata solo in parte. La sua mancata attuazione porterà alla costruzione della nuova cattedrale, più vicino al perimetro della risorta Imola che allargò le braccia per contenerla.

Una importante memoria della prima cattedrale si ha in una lapide che si può collocare negli ultimi anni del primo millennio e che porta una iscrizione curiosa, nella quale un vescovo rivolge un canto e una preghiera, guarda caso, a Pietro di Ravenna. La lapide si trova ora nel sotterraneo della nuova cattedrale, vicino alla tomba di s. Pier Crisologo. L'iscrizione, tradotta, suona così: « Qui, o Pietro santo, sei sepolto, ma Ravenna echeggia delle tue lodi; tu non potesti sfuggire al morso della morte, e qui, sapendolo, moristi. Io vescovo ti prego, io che ora sto rifacendo il tuo tempio ». Questa ultima frase nel testo originale è: *qui nunc tua templa recondo*.